

PASTICCIO NEOGOTICO

DI ANTONIO CEDERNA

SUL "Mondo" del 17 giugno scorso abbiamo accennato, tra le altre nefandezze compiute a Milano nel campo della sistemazione, ricostruzione e restauro dei monumenti, a quanto si sta perpetrando a danno di uno dei più illustri monumenti di Lombardia, l'abbazia di Chiaravalle, fondata da S. Bernardo nel 1135. Restituita ai cistercensi sei anni fa, essa è oggi sottoposta a un "restauro" efferato, veramente singolare per il suo carattere di totalitaria falsificazione e deturpazione (e come tale regolarmente approvato dalla competente Soprintendenza): autore è l'architetto Ferdinando Reggiori, ben noto per le sue precedenti prodezze, quali la costruzione dell'insulsa Rinascente in piazza del Duomo, la costruzione di una nuova ala della canonica di S. Ambrogio in stile neobramantesco, la ricostruzione del Ponte coperto di Pavia in stile imprecisabile, obbrobrio di questo dopoguerra: e presumibile guastatore, in un prossimo futuro, del Santuario di S. Maria alla Fontana, in stile neocinquecentesco. In un opuscolo di propaganda, pubblicato dagli "amici di Chiaravalle" egli prudentemente sorvola sui criteri adottati per la manomissione dell'abbazia; dice soltanto che essa verrà "ricostituita nel suo aspetto monumentale - edilizio - architettonico, con il restauro degli ambienti devastati e l'integrazione funzionale delle proporzioni distrutte": il che significa, conoscendo l'uomo e le sue opere, ricostruzione in falso stile antico delle parti monumentali parzialmente o interamente perdute, e costruzioni in falso stile moderno di tutto quanto si ritiene sia necessario alla vita e alle

pompe della ricostituita comunità monastica. Da scritto e disegni apprendiamo infatti che la bellissima chiesa (unico elemento integralmente superstite dell'abbazia) verrà soffocata, anzi ingoiata da un massiccio complesso di nuovi edifici, in quello stile molle, bolso e approssimativo, variamente "intonato" a seconda della vicinanza o meno di parti antiche, cui ci hanno abituato i tromboni del ventennio, maestri di "ambientamento": quanto al "restauro" propriamente detto, basta dire che "risorgerà la grande quadrata Sala capitolare, a nove campate su colonne", e che verrà interamente "ricostituito" il chiostro gotico di cui oggi è conservato il solo lato addossato al fianco della chiesa. Avremo quindi, nel 1958, la costruzione ex-novo di un intero chiostro gotico, secondo i principi del mimetismo architettonico e della ricomposizione stilistica, che da cinquant'anni vengono giustamente condannati come pura e semplice falsificazione monumentale.

Per la sua enormità la cosa ha avuto un'eco anche in seno al Collegio lombardo degli architetti. Carlo Perogalli, autore di utili manuali sul restauro e la conservazione dei monumenti, ha inviato una lettera di protesta, pubblicata negli "Atti" dell'aprile: "Chiunque abbia una sia pur elementare infarinatura delle aggiornate teorie sul restauro dei monumenti sa che i rifacimenti sono da bandire sempre in linea di principio: tanto più quando trattasi di architetture che non ripetono costantemente il loro partito, quali quelle medioevali in genere, ed in particolare proprio i chiostri delle abbazie cistercensi, nelle quali capitelli e colonne si diversificano l'uno dall'altro (...).

Se una tale ricostruzione si facesse, si commetterebbe, oltre allo spreco, una grossa sciocchezza, di cui intenditori e visitatori riderebbero". La risposta del pasticcione responsabile è tipica di chi ha le spalle sicure ("Atti", giugno 1958); si ripara dietro la Soprintendenza, che ha dato parere favorevole, e dietro l'Arcivescovo, che ha benedetto la prima pietra del nuovo falso chiostro, per concludere seraficamente che quel che conta "è di agire a ragion veduta e in tutta coscienza".

Il dibattito poteva ampliarsi e diventare interessante (un pronunciamento di architetti in seno al collegio lombardo, di cui abbiamo parlato sul "Mondo" del 15 aprile, aveva pure avuto l'effetto di impedire alla Curia un altro misfatto, di distruggere cioè il grandioso cortile barocco del vecchio Seminario in corso Venezia), ma il presidente del Collegio, architetto Gio Ponti, ha pensato bene di "chiudere l'argomento". Tra vecchi guastatori ci si intende.

Siamo tornati a vedere i lavori. La trista scenografia neogotica si sta compiendo. Le tre nuove ali del chiostro sono in fase avanzata: mattoni nuovi di forma antica, archi acuti, costoloni a tutto sesto, voltine in mattoni forati, chiavi di volta in pietra; anche le trifore saranno diligentemente riprodotte. A terra giacciono colonnine e capitelli; di questi son già stati copiati quelli a grosse foglie ripiegate, che ora sembrano lingue di vacca: quanto agli altri non sappiamo come il magno artefice se la caverà, avendo da scegliere tra i diversi esistenti. Il monaco che accompagna i visitatori assicura che la cura di ricostruire il chiostro "com'era prima" sarà spinta fino a imitare la patina antica: e informa che i fondi finora sono stati offerti da un privato che desidera mantenere l'incognito, "ma speriamo che presto lo Stato ci aiuti". Dal canto suo il Reggiori, partecipe dell'attivismo cistercense, anzi divenuto neocistercense egli stesso, non esita ad affermare che "nessun ostacolo potrà fermare i monaci nella realizzazione del loro sogno". Ne siamo purtroppo, perfettamente convinti.

ANTONIO CEDERNA